

## Carisma e Ministeri nelle Lettere Pastorali

Il tema dei carismi, per moltissime ragioni, è diventato in questo secolo e, in particolare, in questi ultimi quarant'anni, di enorme attualità. Anche nei vocabolari teologici specifici il termine *charisma* manca del tutto prima del Concilio Vaticano II, oppure è considerato semplicemente un «dono straordinario concesso eccezionalmente da Dio a qualche cristiano non per il suo bene personale, ma per quello della Chiesa».<sup>1</sup>

A differenza di altri termini greci la voce *χάρισμα* non ha trovato un equivalente nella lingua latina, a eccezione del testo di 1Cor 12,31: *Aemulamini autem charismata meliora (aspirate ai carismi più grandi)*, nel quale si riproduce la desinenza plurale greca. La Volgata in genere traduce *χάρισμα* con il termine *gratia*, e in tal modo viene a eliminare la diversità tra la *χάρις* (*grazia*) e il *χάρισμα* (*carisma*).<sup>2</sup> In altri testi<sup>3</sup> traduce con *donum* o con *donatio*<sup>4</sup> e, così facendo, perde ogni rapporto etimologico con il termine *gratia*. Dietro questa diversità di traduzione, però, quale problema si cela? Evidentemente il nostro termine assume una varietà di significati nei contesti in cui ricorre, assumendo ora una valenza generale, ora più ristretta, ora più tecnica.

---

<sup>1</sup> Cf. S. GAROFALO, *Carismi*, in *Dizionario del Concilio Ecumenico Vaticano Secondo*, Roma 1969, col. 673. Cf. pure G. HASENHÜTTEL, *Carisma. Principio fondamentale per l'ordinamento della chiesa*, Bologna 1973. Sul rapporto tra *carismi* e *ministeri* cf. la presentazione dello *status quaestionis* in U. BROCKHAUS, *Charisma und Amt. Die paulinische Charismenlehre auf dem Hintergrund frühchristlichen Gemeindefunktionen*, Wuppertal 1972, 7-94; S. SCHULZ, *Die Charismenlehre des Paulus. Bilanz der Probleme und Ergebnisse*, in *Rechtfertigung*, Fs. E. Käsemann, Tübingen/Göttingen 1976, 448-451. Cf. inoltre AUGÉ MATIAS e altri autori, *Carisma e Istituzione. Lo Spirito interroga i religiosi*, Roma 1983. CHEVALLIOR M.-A., *Esprit de Dieu, paroles d'hommes. Le rôle de l'esprit dans les ministères de la parole selon l'apôtre Paul*, Nenchâtel et Paris 1966. GRASSO D., *I carismi nella chiesa*, *Giornale di teologia* 137, Brescia 1982. KÜNG H., *La structure charismatique de l'Eglise*, in *Concilium* 4 (1965), 43-59. SCIPPA V., *La glossolalia nel Nuovo Testamento. Ricerca esegetica secondo il metodo storico-critico e analitico-strutturale*, Napoli 1982. SULLIVAN F. A., *Charisms and Charismatic Renewal. A Biblical and Theological Study*, Ann Arbor, Michigan 1982. VANHOYE A., *Carisma*, in *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica* (a cura di P. Rossano, G. Ravasi, A. Girlanda), Milano 1988, 245-250. ID., *I carismi nel Nuovo Testamento*, dispensa del PIB, Roma 1990.

<sup>2</sup> Cf. 1,11; 5,16; 6,23; 1Cor 1,7; 12,4.9.28.30; 1Tm 4,14; 2Tm 1,6; 1 Pt 4,10.

<sup>3</sup> Rm 5,15; 11,29; 1Cor 7,7.

<sup>4</sup> Rm 12,6; 2Cor 1,11.

Con il Vat. II<sup>5</sup> il termine *χάρισμα* è entrato negli scritti latini della Chiesa cattolica e negli ultimi tempi è diventato un vocabolo frequente nel linguaggio quotidiano dei gruppi ecclesiali. Anche le nuove esperienze dei movimenti hanno contribuito non poco all'uso di questa parola.

Al Concilio emersero due concetti opposti di *χάρισμα*, che ancora oggi fanno discutere: il *χάρισμα* inteso come «un dono straordinario, miracoloso, concesso da Dio in modo eccezionale, e il carisma come dono di grazia suscettibile di svariatissime forme e diffuso abbondantemente nella vita della chiesa. Il secondo concetto prevalse (LG 12)». <sup>6</sup> Dal testo di LG 12 risulta una distinzione tra *sacramenta e ministeria* da un lato e *gratiae speciales*, cioè *charismata* dall'altro. Sembra stagliarsi una certa contrapposizione tra istituzione e carismi, anche se il testo afferma in entrambi i casi l'azione dello Spirito. Egli agisce per un verso attraverso le istituzioni *per sacramenta e ministeria* e, per l'altro, senza intermedi, *come piace a lui*. I carismi, dunque, sono distribuiti a persone di ogni livello nella Chiesa. «Sulla natura dei carismi, il Concilio si ispira, mi pare, - afferma P. Vanhoye - alla distinzione teologica tra *gratia gratum faciens* e *gratia gratis data*, cioè concepisce i carismi come doni funzionali». <sup>7</sup> È come se il Concilio affermasse che per l'amministrazione ordinaria della grazia lo Spirito si serve dei sacramenti e dei ministeri istituzionali, mentre per le iniziative nuove si serve dei carismi, che hanno lo scopo di ringiovanire (*renovatio*) o di dare alla Chiesa una nuova dimensione (*amplior aedificatio*).

Nel parte finale di LG 12 viene fuori anche il rapporto tra carismi e autorità ecclesistiche:

ma il giudizio sulla loro genuinità [dei carismi] e sul loro esercizio ordinato appartiene a quelli che presiedono nella Chiesa, ai quali spetta specialmente, non di estinguere lo Spirito, ma di esaminare tutto e ritenere ciò che è buono (cf. 1 Ts 5,12.19-21).

Su questa problematica non sono mancate vivaci discussioni dei teologi<sup>8</sup>.

È opportuno a questo punto esporre brevemente un'indagine semantica del termine, poi analizzare i vari ministeri nelle Lettere Pastorali, affrontando più specificamente i due testi nei quali appare il rapporto carisma-ministero; infine le conclusioni e le aperture per il nostro tempo e per la nostra chiesa.

<sup>5</sup> Il termine ricorre 13x nei documenti ufficiali: LG 4 (*diversis donis hierarchicis et charismaticis instruit ac dirigit*); 7 (si parla di *dona, gratia, charismaticos*, dando al primo un senso più largo, al secondo un valore intermedio e all'ultimo più ristretto); 12; 30; 31; 50; AG 4; 23; 28; PO 4; 9; AA 3; 30.

<sup>6</sup> A. VANHOYE, *Carisma*, 245. Prevalse la posizione del card. Suenens nel dibattito dell'ottobre 1963 (cf. *Acta Synodalia Vaticani II*, Vaticano 1972, vol. 2-3, 175-178).

<sup>7</sup> A. VANHOYE, *I carismi*, 11.

<sup>8</sup> A. VANHOYE, *I carismi*, 16-17.

## 1. Chiarimento del senso del termine carisma

Questo termine non è usato nel greco classico; è piuttosto di formazione tardiva. Al di fuori del NT ci sono pochissime citazioni e, negli scritti profani, mai prima di Cristo. Nell'AT greco appare soltanto in due varianti del Siracide (Sir 7,33 *Sinaiticus*; 38,30 *Vaticanus*). In Filone ricorre 3x (2x in *Legum alleg.* 3,78 e in un frammento). Negli antichi scritti cristiani ricorre 5x.<sup>9</sup>

Χάρισμα è un sostantivo derivato dal verbo χαρίζομαι (*dire o fare una cosa gradita a qualcuno, mostrarsi generoso, donare qualcosa*). Il suffisso greco *-ma* denota il risultato dell'azione<sup>10</sup>. Per un greco χάρισμα evocava, dunque, *qualcosa di regalato*; successivamente era il contesto a chiarire l'entità del dono. Il termine è in relazione non solo con il verbo χαρίζομαι, ma anche con χαρισμός (*azione di dare un favore*), con χάρις (*grazia*), con εὐχαριστέιν (*ringraziare*), con χαίρειν (*rallegrarsi*) e con χαρά (*gioia*).

Nella nostra lingua (come pure in francese o inglese), invece, il termine *carisma* ha una valenza semantica diversa, perché non c'è alcuna relazione etimologica tra la voce *carisma* e i termini *grazia*, *gradire*, *gratificare*, *rallegrarsi* e *gioia*.

Nei testi del NT e a partire da essi il termine viene ad assumere una propria storia e una propria evoluzione.

### 1.1 Il termine χάρισμα nel NT

Nel NT l'espressione ricorre 17x, di cui 16x nel *Corpus paolinum* e una sola citazione in 1 Pt 4,10. Χάρισμα è presente soltanto in cinque lettere del corpus<sup>11</sup>. Abbiamo sei ricorrenze in Romani<sup>12</sup>, sette in 1Cor<sup>13</sup>, una sola volta in 2Cor 1,11, 1Tm 4,14 e 2Tm 1,6. Di queste ricorrenze molte sono di senso comune:  *dono generoso, dono di grazia, doni di guarigioni* (1Cor 12,9.28.30). «In tutti questi casi non si può parlare di senso tecnico per la parola greca. Va soltanto notato che nel NT χάρισμα non serve mai a designare un regalo fatto da un uomo, ma viene applicato unicamente a doni di Dio».<sup>14</sup>

<sup>9</sup> *Didachè* 1,5; 1 *Clem.* 38,1; nelle Lettere di Ignazio: *Sm* (*inscriptio*); *Efes* 17,2; *Polic* 2,2.

<sup>10</sup> In genere i suffissi *-mos* e *-sis* esprimono l'azione stessa.

<sup>11</sup> Statisticamente χάρισμα non è un termine di primo piano negli scritti paolini, tra i quali contiamo 84 termini con 50 ricorrenze e 44 con più di 100 ricorrenze: ad es. *Dio*, *Cristo*, *fede*, *legge*, *grazia*, *gloria*, *amore*, *peccato*, *vangelo*, ecc.).

<sup>12</sup> Rm 1,11; 5,15.16; 6,23; 11,29; 12,6.

<sup>13</sup> 1Cor 1,7; 7,7; 12,4.9.28.30.31.

<sup>14</sup> A. VANHOYE, *Carisma*, 246.

In alcuni testi<sup>15</sup> il termine assume un senso tecnico e si differenzia dal termine *grazia*, perché i carismi non fanno parte delle grazie fondamentali e necessarie per ogni cristiano. *C'è una varietà di doni* - recita 1Cor 12,4 - e *siamo in possesso di doni differenti* - aggiunge Rm 12,6 -; abbiamo cioè una differenza tra *carisma* e *virtù* e in particolare tra *carisma* e *carità*. In un senso generale la *carità* è un carisma, cioè un dono di Dio, ma in un senso più proprio la carità non è attribuibile a un cristiano e non a un altro, perché la carità è indispensabile per ogni cristiano.

Paolo nei suoi testi pone bene in evidenza l'origine divina dei carismi. In 1Cor 12,4-11 sottolinea il rapporto tra lo Spirito Santo e i carismi: «Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole» (1Cor 12,11).

I teologi spesso parlano dei carismi come *gratiae gratis datae*, cioè doni destinati all'utilità degli altri. E in effetti i testi paolini insistono su quest'aspetto.

«Nessun testo esprime una contrapposizione tra carisma e istituzione. Lungi dal mettere i carismi da una parte e le posizioni ufficiali dall'altra, Paolo dichiara nella stessa frase che Dio ha stabilito una gerarchia di posizione nella chiesa e altri doni non gerarchici (1Cor 12,28).<sup>16</sup> Il legame espresso nelle Lettere Pastorali tra un rito d'imposizione delle mani e il conferimento di un carisma di ministero non può destare meraviglia, giacché si situa nella stessa linea del legame tra battesimo e dono dello Spirito Santo».<sup>17</sup>

Nel NT alcuni testi indicano elenchi di carismi<sup>18</sup>, oppure offrono delle grandi categorie senza entrare in particolari.<sup>19</sup> Tra i carismi troviamo doni eccezionali come il *parlare in lingue* e il *fare miracoli*, oppure doni ordinari come l'*insegnamento* e il *servizio*, o, ancora, ministeri ordinati come nelle Lettere Pastorali<sup>20</sup> o attività come la *beneficenza e l'esortazione* e, infine, ministeri gerarchici<sup>21</sup>.

Tra i carismi e i ministeri esiste una fascia di relazioni complesse. Non ogni carisma sta in rapporto con un ministero, come specifica 1Cor 14. In questa pagina Paolo interviene con autorità per dettare delle regole precise nell'uso dei carismi durante i raduni delle comunità cristiane. Regolamentando l'uso della glossolalia, l'apostolo intende richiamare all'obbedienza i carismi individuali, i quali non possono essere l'occasione per sottrarsi alle regole comuni. Dai testi emerge la chiesa come un organismo carisma-

<sup>15</sup> Rm 12,6; 1Cor 12,4.31; 1 Pt 4,10.

<sup>16</sup> *Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue.*

<sup>17</sup> A. VANHOYE, *Carisma*, 247.

<sup>18</sup> 1Cor 12,8; Rm 12,6-8; Ef 4,11.

<sup>19</sup> 1 Pt 4,10-11.

<sup>20</sup> 1Tm 4,14; 2Tm 1,6.

<sup>21</sup> 1Cor 12,28; Ef 4,11.

tico-istituzionale, fondato sui Dodici, scelti da Gesù (Mc 3,13-19) e fortificati dallo Spirito Santo a Pentecoste (At 2,4).

Dopo questo sguardo sintetico sul problema dei carismi, è opportuno inquadrare la situazione dei vari ministeri nelle Lettere Pastorali.

## 2. Analisi delle varie istituzioni<sup>22</sup>: diacono-diaconia, presbitero-presbiterio, episcopo-episcopato

<sup>22</sup> Su carisma, ministero e loro rapporto cf. BRAUN R.A., *Desempenha com perfeição o teu ministério*, in *PerspT* 3,4 (1971), 195-201. BURTCHAEEL J.T., *From Synagogue to Church. Public services and offices in the earliest Christian communities*, Cambridge 1992. DAUBE D., *The Laying on of Hands. The NT and Rabbinic Judaism*, 1973, 224-246. DELORME J., *Le ministère et les ministères selon le Nouveau Testament. Dossier exégétique et réflexion théologique*, Ed. du Seuil, Paris 1974. DIANICH S., *I ministeri della chiesa nel Nuovo Testamento. A proposito del libro di Hans Küng, Die Kirche*, Freiburg 1967; *La Chiesa*, Brescia 1969. DIBOUT C.-FAIVRE A., *Les chrétiennes, entre leurs devoirs familiaux et le prestige de l'épiscopé. Une dilemme aux sources de la documentation canonico-liturgique*, in *LTP* 49,1 (1993), 69-92. FERGUSON E., *Laying on of Hands: its Significance in Ordination*, in *JTS* 26 (1975) 1-12. FLOOR L., *Die Presbyter by Paulus en Lukas*, in *TRef* 18 (1975), 21-33. FREYNE S., *The Exercise of Christian Authority according to the New Testament*, in *IThQ* 37 (1970), 93-117. GUERRA Y. GOMEZ M., *Episcopos y presbyteros. Evolución semántica de los términos "episkopos-presbyteros" desde Homero hasta el siglo segundo después de Jesucristo*, Burgos 1962. HAMEL J., *Zur Problematik der Ordinationshandlung, Gemeinde, Amt, Ordination*, Gütersloh 1975, 94-108. HASENHÜTTEL G., *Carisma. Principio fondamentale per l'ordinamento della chiesa*, Bologna 1973 (in particolare sulla imposizione delle mani cf. 268-276). HERTEN J., *Charisma: Signal einer Gemeintheologie des Paulus*, in HAINZ J. (Hrsg.), *Kirche im Werden. Studien zum Thema Amt und Gemeinde im Neuen Testament*, München/Paderborn/Wien 1976, 57-89 (riferimenti alle LP). HOFFMANN P., *Priestertum und Amt im NT*, in ID. (Hrsg.), *Priesterkirche*, Düsseldorf 1987, 12-61. HOLMBERG B., *Paul and Power. The Structure of the Authority in the Primitive Church as Reflected in the Pauline Epistles*, Lund 1978. HRUBY K., *La notion d'ordination dans la tradition juive*, in *MaisD* 102 (1970) 30-56. HÜBNER R. M., *Die Anfänge von Diakonat, Presbyterat und Episkopat in der frühen Kirche*, in RAUCH A.-IMHOF P. (Hrsgg.), *Das Priestertum in der Einen Kirche*, Aschaffenburg 1987, 45-89. JIBLET J. (Hrsg.), *Von Christus zur Kirche. Charisma und Amt im Urchristentum*, Wien/Freiburg/Basel 1966. KÄSEMANN E., *Ministry and Community in the New Testament, Essays on New Testament Themes*, Studies in Biblical Theology 41, London 1964. KÄSEMANN E., *La formule neotestamentaire d'une parénèse d'ordination (1Tim 6,11-16)*, 1972, 111-120. KILMARTIN E.J., *Ministère et Ordination dans l'Église chrétienne primitive: leur arrière-plan juif*, in *MaisD* 138 (1979), 49-92. LACKMANN P.M., *Paulus ordiniert Timotheus. Wie das katholische Bischofs- und Priesteramt entsteht*, in *BVRW* 3,9 (1963), 1-4; 4,13 (1964), 1-6; 4,14 (1964), 1-4; 4,15 (1964), 1-5; 4,16 (1964), 1-4; 5,17 (1965), 1-4. LIPS H., (von), *Glaube, Gemeinde, Amt zum Verständnis der Ordination zu den Pastoralbriefen*, Göttingen 1979. LOHSE E., *Die Ordination im Spätjudentum und im Neuen Testament*, in KERTELGE K. (Hrsg.), *Das kirchliche Amt im NT*, Darmstadt 1977, 501-523. LOHSE E., χεῖρ, in *GLNT* XV, 661-691. MAURER C., ἐπιτίθημι, in *GLNT* XIII, 1245-1250. MEIER J. P., «Presbyteros» in the Pastoral Epistles, in *CBQ* XXXV (1973); 323-345. MORTARI L., *Consacrazione episcopale e collegialità. Le testimonianze della chiesa antica*, Firenze 1969, 13ss. MUNRO W., *Authority in Paul and Peter. The Identification of a Pastoral Stratum in the Pauline Corpus and 1Peter*, SNTS-MS 45, Cambridge 1983 (alle pp. 168-174 si trova una preziosa analisi del vocabolario; per le LP cf. in particolare le pagine da 169 in poi). PETER R., *L'imposition des mains dans l'Ancien Testament*, in *VT* (1977), 48-55. QUINN J. D., *Ordination in the Pastoral Epistles. The tried virtues of Christian family life "arethê" criteria proposed for choosing men to share in the Pauline ministry*, in *Communio* 8 (1981), 358-369. ROGERS P., *Pastoral Epistles authority then and now*, in *IThQ* 48 (1981), 47-59. SCHLIER H., *Die Ordnung der Kirche nach den Pastoralbriefen*, in KERTELGE K. (Hrsg.), *Das kirchliche Amt im NT*, Darmstadt 1977, 475-500. SCHÜTZ H.J., *Paul and the Anatomy of Apostolic Authority*, SNTS-MS 26, Cambridge 1975. SCHWEIZER E., *La comunità e il suo ordinamento nel NT*, 1971, 166-170 (Lettere Pa-

Nelle Lettere Pastoralì le parole *servitore*, *servizio* e *servire* (διάκονος, διακονία, διακονεῖν) rivestono una ricca accezione religiosa ed ecclesiale. Paolo stesso, innanzitutto, si definisce non solo *apostolo*, ma *servitore*, incaricato da Dio alla *diaconia* della proclamazione del vangelo (1Tm 1,12). Egli è l'*araldo* (κήρυξ)<sup>23</sup> e il *maestro* (διδάσκαλος)<sup>24</sup>, che sta alle origini della 'tradizione' cristiana secondo le Pastoralì. Soprattutto la 2Tm evidenzia il forte legame tra Paolo e il suo delegato e ci aiuta a comprendere come sia Timòteo che Tito, di fronte al pericolo dell'eresia, siano chiamati a organizzare e guidare la comunità secondo gli ordinamenti e le istruzioni dell'apostolo (2Tm 4,5; 1Tm 4,6). In questo modo entrambi sono chiamati a scegliere uomini fidati per integrità di vita e dottrina e per trasmettere il deposito ricevuto (2Tm 2,2; Tt 1,9). I compiti esplicati dai due delegati itineranti di Paolo diventa così punto di riferimento per i presbiteri-episcopi che prenderanno il loro posto nelle singole comunità locali.

Il testo di 1Tm 3,1-7.8-13 pone l'ufficio di *episcopo* accanto a quello di *diacono*, chiedendo all'uno e all'altro le stesse cose: essere uomini degni, avere una sola moglie, dirigere bene la propria casa, essere moderati nel bere. «Si sottolinea che i diaconi non devono essere falsi né interessati, qualità queste comunque necessarie a uomini che entrano spesso nelle case e hanno cura dell'amministrazione dei beni terreni. Ma dai buoni diaconi si richiede molto anche interiormente: essi debbono portare il mistero della fede in purità di coscienza».<sup>25</sup> Il termine stesso di *diacono* indicava colui che si occupava delle mense e che genericamente serviva gli altri. Nella comunità dovevano attendere a compiti amministrativi e attività caritative. «A ogni modo la terminologia delle lettere a Timòteo relativamente a questi vocaboli è perfettamente in sintonia con la fase evolutiva della chiesa in esse rispecchiata. Infatti l'uso dei termini summenzionati è in parte tradizionale, come nelle altre lettere di Paolo, e in parte nuovo. La novità maggiore si riscontra nella presentazione della categoria dei *diakonoì*, associati agli altri incaricati di compiti ecclesiali».<sup>26</sup>

L'altro ministero a cui fanno riferimento le Lettere Pastoralì è quello espresso dal gruppo semantico πρεσβύτερος<sup>27</sup> - πρεσβυτέριον. In 1Tm 5,1.19 ricorre il termine πρεσβύτερος al singolare e in 1Tm 5,17 e Tt 1,5 al plurale, per un totale di quattro citazioni. Nel primo testo il senso è generico: Paolo esorta Timòteo a non essere aspro nel correggere un *anziano*, ma a riprenderlo come fosse il proprio padre. Negli altri casi il termine indica un compito ecclesiale, non disgiunto da quello dell'ἐπίσκοπος: di fatto

storalì). SESBOUÉ B., *Ministeri e struttura della chiesa*, in DELORME J. (ed.), *Il Ministero e i ministri*, Milano 1977, 561-566 (riguardo alle Lettere Pastoralì). WOUDE A. S. (van der), *jād*, in *DTATI*, 578-584.

<sup>23</sup> 1Tm 2,7 e 2Tm 1,11.

<sup>24</sup> 1Tm 2,7 e 2Tm 1,11; 4,3.

<sup>25</sup> C. MARCHESELLI-CASALE, *Le Lettere pastorali*, Bologna 1995, 262.

<sup>26</sup> R. FABRIS, *Le lettere di Paolo*, vol. 3, Roma 1980, 420-421.

<sup>27</sup> Il termine ricorre 4x, di cui 2x al singolare (1Tm 5,1.19) e 2x al plurale (1Tm 5,17; Tt 1,5).

entrambi sembrano essere due titoli che indicano le stesse persone. Appare chiaro, comunque, che il carisma specifico dell'episcopo sia specifico nell'indicare un coordinamento della vita ecclesiale (Tt 1,5). Se si confronta il testo di 1Tm 3,1-7 sugli *episcopi* e il testo di Tt 1,6-9 sui *presbiteri*, è facile evidenziare i tantissimi punti di contatto tra i due titoli. Né serve far notare che in Tt 1,5 abbiamo *presbiteri* al plurale e subito dopo al v. 7 il termine *episcopo* al singolare. «In verità non sfugge più a nessuno che i presbiteri del v. 5 e l'episcopo del v. 7 sono le stesse persone e che il numero grammaticale del v. 7 ha solo funzione grammaticale, appunto».<sup>28</sup> L'uso del plurale *πρεσβύτεροι* e il termine *πρεσβυτέρων* (1Tm 4,14) possono far pensare a un collegio o gruppo di presbiteri. «La terminologia delle pastorali si colloca in uno stadio ulteriore rispetto a quello riflesso nelle lettere paoline e si allinea con l'uso di *πρεσβύτεροι* che si ha nel libro Atti».<sup>29</sup>

Compito dei presbiteri è di presiedere la comunità, servendo con una guida stabile e indefessa, accogliendo i cristiani e i missionari itineranti, curando le relazioni con le altre comunità e, infine, rappresentandole nei riguardi dell'ambiente esterno.

Nelle pastorali i termini *ἐπίσκοπος*<sup>30</sup> ed *ἐπισκοπή*<sup>31</sup> compaiono appena in tre testi. L'episcopato è definito *καλὸν ἔργον*, *eccellente lavoro* (1Tm 3,1), innanzitutto perché è lavoro finalizzato a costruire la casa di Dio e ciò rende l'episcopo 'un presbitero per eccellenza', un collaboratore e successore degli apostoli. Il suo ministero, inoltre, lo relaziona con le Sacre Scritture<sup>32</sup> e la Tradizione. «È sorprendente dover constatare con quanta passione la tradizione paolinica delle LP si adopera perché Timoteo e Tito, e in essi tutte le guide nelle comunità, siano maestri e profeti, cioè guide carismatiche: nella e per la comunità, non al di sopra di essa».<sup>33</sup> Il ministero episcopale è *lavoro desiderabile* perché nella sua specificità, dunque, è un servizio alla verità nella comunità ecclesiale ed è utile a far fruttificare il carisma del coordinamento.

Attingendo all'uso sinagogale 1Tm 4,13 ripropone a Timoteo e, di conseguenza anche ai presbiteri-episcopi, le tre forme di rapporto con la Parola: *la lettura o proclamazione della Parola, la predicazione attualizzante e l'istruzione dottrinale*. Quest'aspetto è centrale nelle Pastorali. Il servo di Dio, ben sapendo che tutta la Scrittura è ispirata, perché sia completo e ben preparato, è cosciente che essa è utile per insegnare, correggere, convincere e formare alla giustizia (2Tm 3,16). Questa valenza educativa è tanto più importante in quanto il responsabile della comunità deve smascherare le eresie dei falsi maestri. E Tt 1,9 ricorda che l'episcopo deve essere *fedele alla*

<sup>28</sup> C. MARCHESELLI-CASALE, *Le Lettere*, 494.

<sup>29</sup> R. FABRIS, *Le lettere*, vol. 3, 422.

<sup>30</sup> Sempre al singolare in 1Tm 3,2 e Tt 1,7.

<sup>31</sup> 1Tm 3,1.

<sup>32</sup> 2Tm 3,14-16.

<sup>33</sup> C. MARCHESELLI-CASALE, *Le Lettere*, 214.

*parola che gli è stata insegnata, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare i suoi oppositori.*

Non devono, infine, sorprenderci i pochi riferimenti ai compiti liturgici, perché la celebrazione della parola, nelle sue varie forme, compresa quella della memoria eucaristica, è il cuore del culto cristiano. Si può costatare, inoltre, che il termine *insegnamento* (διδασκαλία) è molto usato nelle pastorali (15 citazioni su 21 del NT), proprio perché c'è la preoccupazione per l'ortodossia e la genuinità della fede. Anche l'espressione *sana/sicura dottrina* (ὑγιαίνουσα διδασκαλία) ricorre 4x nel NT e soltanto nelle pastorali.<sup>34</sup>

Le Lettere Pastoral presentano, pertanto, un quadro generale della chiesa attraverso la categoria dell'*ufficio*, come categoria vitale della comunità. Timòteo e Tito non possono essere ritenuti rappresentanti monarchici dell'*ufficio*, perché non sembra si riscontri una definizione tecnica e univoca del loro ufficio-istituzione. Essi restano un organo di trasmissione tra Paolo, l'apostolo, e le comunità. Anche la stessa differenziazione tra l'*ufficio* di vescovo e quello di presbitero è un processo che è ancora in atto. Siamo davanti a due titoli, piuttosto che a due uffici già distinti. Certamente gli vescovi sono presbiteri, anche se non tutti i presbiteri sono vescovi, i quali restano membri del presbitero. «Assolutizzare la componente ecclesiastica quale frutto assoluto dell'atmosfera in verità molto più ricca delle Lettere Pastoral, significa ridurre di molto lo sviluppo ecclesiale protocristiano, pur tanto ricco di elementi carismatici di consueto sottratti alla ricchezza delle Lettere Pastoral, il che non corrisponde del resto agli ampi orizzonti che le origini mostrano di aver veicolato».<sup>35</sup>

L'istituzione ha un ruolo nella misura in cui espleta il coordinamento dei carismi. Sembrano queste le linee portanti dell'ecclesiologia delle pastorali.

Dopo aver considerato i carismi e le principali istituzioni delle Lettere Pastoral è tempo di affrontare gli unici due testi in cui il χάρισμα o dono spirituale è ricevuto mediante l'imposizione delle mani dell'apostolo: 1Tm 4,14 e 2Tm 1,6-8.

### 3. Analisi di 1Tm 4,14

Abbiamo già accennato che non ogni carisma sta in rapporto con un ministero determinato. L'importanza delle Pastoral è proprio nell'affermare un legame tra il carisma pastorale e un rito d'ordinazione o d'investitura (1Tm 4,14 e 2Tm 1,6).

Affrontiamo il primo testo, che appartiene alla seconda grande sezione della lettera: 4,12-6,21. Nella prima sezione (1,12-4,11) ogni cosa è stata vista in rapporto alla cen-

<sup>34</sup> 1Tm 1,10; 2Tm 4,3; Tt 1,9; 2,1.

<sup>35</sup> C. MARCHESELLI-CASALE, *Le Lettere*, 239.



tralità della Cena del Signore. In questa seconda parte vengono a delinearsi maggiormente le mansioni, a cui dovrà dedicarsi Timòteo. Il nostro testo appartiene alla piccola pericope di 4,12-16 che collega bene la prima e la seconda parte.

Leggiamo il testo<sup>36</sup>:

- 12 Nessuno abbia in poco conto la tua giovane età,  
piuttosto sii modello ai fedeli nel parlare, nell'agire,  
nell'amore fraterno, nella fede,  
nella più completa irreprensibilità.
- 13 In attesa del mio arrivo  
dèdicati alla lettura (delle sacre Scritture),  
all'esortazione, all'insegnamento.
- 14 Non trascurare il carisma che è in te  
(μὴ ἀμέλει τοῦ ἐν σοὶ χάρισματος),  
che ti è stato conferito a seguito di indicazioni profetiche  
(διὰ προφητείας)  
accompagnate dall'imposizione delle mani  
(μετὰ ἐπιθέσεως τῶν χειρῶν)  
da parte del collegio dei presbiteri (τοῦ πρεσβυτερίου).
- 15 Abbi a cuore queste cose e impegnati in esse a fondo  
affinché i tuoi progressi siano davanti agli occhi di tutti.
- 16 Abbi cura di te stesso e tieni sempre d'occhio l'insegnamento.  
In tutte queste cose sii perseverante.  
Così facendo, infatti,  
salverai te stesso e coloro che ti ascoltano.

Questa pericope inizia con un imperativo presente molto forte (*nessuno abbia in poco conto*, μηδείς καταφρονείτω), che ricorda a Timòteo come non debba essere disprezzata la sua giovinezza, perché come ricorda pure a Tito (Tt 2,6-8):

- 6 Inoltre esorta i giovani a essere assennati in tutto.
- 7 Tu stesso devi essere un esempio di buone opere:  
integrità nell'insegnamento, dignità (nel comportamento),
- 8 insegnamento sano e incensurabile,  
in modo che, chi ci è contrario, resti confuso,  
non avendo nulla da ridire contro di noi.

Sembra di risentire le parole di Salomone in Sap 8,10: «Per la sapienza avrò gloria fra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani».

A partire dal v. 12b troviamo un *ma* molto incisivo, che fa scorrere il testo fino al v. 16: sono le condizioni che, rispettate, danno a Timòteo la possibilità di non dare adito a discussioni sulla sua giovane età. In pratica egli deve diventare modello per i fedeli attraverso l'insegnamento (cf. Tt 2,7) un corrispondente stile di vita, poi più chiaramente definito dal v. 14. Seguono al v. 12c e 12d ben cinque valori o *forze spronanti*<sup>37</sup> - come

<sup>36</sup> Adottiamo la traduzione del commentario di C. MARCHESELLI-CASALE, *Le Lettere*, 321-322.336.

<sup>37</sup> G. LOHFINK, *Paulinische Theologie in der Rezeption der Pastoralbriefe*, in K. KERTELGE, *Paulus in den neutestamentlichen Spätschriften*, Freiburg-Basel-Wien 1981, 80.

le definisce Lohfink - che delineano i tratti incisivi: *essere modello nel parlare, nell'agire, nell'amore fraterno, nella fede, nella più completa irreprensibilità.*

Timòteo deve essere innanzitutto modello *nel parlare*, cioè nel proclamare la buona novella<sup>38</sup>, in modo da testimoniare una *condotta* evangelica, cioè l'essere segno di uno stile di vita, che è stile *nell'amore e nella fede*. Questi valori definiscono proprio l'ambito dell'unico grande valore che è il Vangelo di Gesù Cristo.

Interessante l'espressione ἐν ἀγνείᾳ, *nella più completa irreprensibilità*, tradotta spesso con *purezza*. Questo quinto valore in verità raccoglie tutti gli altri e li sintetizza, per questo possiamo parlare di *integrità*<sup>39</sup>, nell'annuncio, nello stile di vita, nell'amore e nella fede.

Il v. 13 richiama Timòteo a dedicare del tempo alla *lettura della Parola*, all'*esortazione* e all'*insegnamento*, cioè a puntare sui questi tre compiti come sull'essenziale. Essi riguardano la celebrazione liturgica della e nella comunità e delineano il profilo dell'episcopo-presbitero. Innanzitutto la preparazione inizia sulla Parola, letta sia pubblicamente che privatamente, perché è così che vive il carisma-ministero dell'esortazione e anche il compito di controbattere le eresie e i pareri contrari sia *ad extra* che *ad intra*. L'*esortazione* è il momento attualizzante della lettura della Parola e diventa parola di conforto e di incitamento. L'*insegnamento* (la διδασκαλία), infine, ha lo scopo di trasmettere ciò di cui Timòteo è *custode* (παραθήκη) in quanto episcopo.

È a questo punto che il v. 14 (μὴ ἀμέλει, *non trascurare*), in parallelismo antitetico con il v. 13 (πρόσεχε, *dèdicati*), introduce il discorso di *non trascurare il proprio ministero*. Il verbo ἀμέλω *trascurare*<sup>40</sup>, nelle Lettere Pastorali non ricorre altrove. Troviamo, però, un altro verbo della stessa famiglia: ἐπιμελέομαι<sup>41</sup>, *avere cura*<sup>42</sup> in 1Tm 3,5, dove Paolo, riferendosi ai vescovi efesini afferma: *Se qualcuno non sa governare la propria casa, come potrà governare la chiesa di Dio?* «Il verbo indica così la funzione pubblica esercitata dal ministro della comunità e la dedizione a ciò richiesta».<sup>43</sup>

Cosa non deve trascurare Timòteo? Egli deve essere rafforzato nel carisma che è in lui. In sé porta un carisma che è dono specifico e autentico progetto vocazionale di Dio per lui. Siamo davanti a una realtà interiore che nasce da segni esterni, riconoscibili da tutta la comunità. Timòteo deve avere, dunque, certezza che lo Spirito lo guida e lo rianima, perché a sua volta possa sorreggere coloro che gli sono affidati, «guardando a Paolo che, ad esempio, gode perché a Corinto non c'è carenza di carisma alcuno (1Cor 1,7) e scrive ai Romani il suo desiderio di raggiungerli per comunicare loro alcuni doni

<sup>38</sup> Cf. 1Ts 1,5-6; 2Ts 3,1; 1Cor 14,36; Gal 6,6.

<sup>39</sup> C. SPICQ, *Les Épitres Pastorales*, I-II, Paris 1969, I, 515.

<sup>40</sup> Ricorre in Mt 22,5; Eb 2,3; 8,9 e nel nostro testo 1Tm 4,14.

<sup>41</sup> Ricorre in Lc 10,34.35 e in 1Tm 3,5.

<sup>42</sup> Lc 10,34-35 usa quest'espressione per indicare il *prendersi cura* del buon samaritano.

<sup>43</sup> C. MARCHESELLI-CASALE, *Le Lettere*, 329.

spirituali (Rm 1,11). L'economia carismatica, più che non si pensi, fa da *humus* all'intero *corpus* pastorale». <sup>44</sup>

Il carisma *fu conferito* (1Tm 4,14: ἐδόθη). Nel testo c'è un aoristo passivo, che indica come il dono viene da Dio attraverso la voce dei profeti della comunità e con l'imposizione delle mani. Timòteo deve svolgere il suo ministero nella coscienza che è proprio su di esso che può fare leva per le sue responsabilità di guida.

Le stesse indicazioni profetiche di cui parla il v. 14c indicano un pronunciamento profetico forse durante una liturgia «carica di spontaneità carismatica e di responsabilità, suggerita dall'ascolto dello Spirito». <sup>45</sup> Il collegio dei presbiteri, preso atto di queste indicazioni profetiche, impone le mani. Più avanti torneremo su questo antico gesto così carico di senso. In 2Tm 1,6, l'altro testo da esaminare, è il solo Paolo a imporre le mani. Possiamo affermare, dunque, che l'investitura ministeriale di Timòteo è un carisma, cioè un dono di Dio, riconosciuto attraverso la voce dei profeti della comunità e che ha luogo per l'imposizione delle mani di Paolo e del presbiterio. Tutto questo fa di Timòteo «una guida carismatica della comunità, attivando in lui un dono dello Spirito già presente». <sup>46</sup>

In questa pericope c'è una vera e propria progressione: *dedicati* (v. 13), *non trascurare* (v. 14), *abbi a cuore* (v. 15a), *impegnati* (v. 15b) costruita con la figura retorica dell'endiadi, cioè una sola idea espressa in quattro punti, tra i quali l'unico negativo, *non trascurare*, immerso negli altri tre positivi. Timòteo deve impegnarsi in tutta questa rete di valori che lo investe e lo coinvolge completamente nel vivere il carisma ricevuto. In questo modo (v. 15b) i *suoi progressi saranno davanti agli occhi di tutti*, in modo da crescere nell'autorevolezza della sua progressiva qualificazione ministeriale. A tal proposito è interessante l'uso di προκοπή <sup>47</sup>, che P. Zerwick traduce *tundendo promoveo* <sup>48</sup>, *progredire facendosi strada*. È come se la pericope avesse tracciato un itinerario lungo il quale va riscoperto il dono divino, il carisma, e va rivalutata, inoltre, la responsabilità di vivere nei valori tracciati, per crescere nell'autorevolezza e, dunque, nel servizio. Siamo davanti a un itinerario sapienziale, perché è la Parola che fa crescere. Il v. 16a lo continua a ricordare, mentre il v. 16b è un'analessi, cioè uno sguardo retrospettivo a tutta la rete di valori finora tracciata. Chiude il v. 16c, che è una prolessi esistenziale ed escatologica: attendendo alla sua vita e ravvivandola, egli non solo salverà se stesso, ma anche tutti coloro che lo ascoltano. È così che il carisma-ministero di episcopo-presbitero donatogli dall'alto, attraverso la mediazione della comunità, lo

<sup>44</sup> C. MARCHESELLI-CASALE, *Le Lettere*, 330.

<sup>45</sup> C. MARCHESELLI-CASALE, *Le Lettere*, 331.

<sup>46</sup> C. MARCHESELLI-CASALE, *Le Lettere*, 334.

<sup>47</sup> Ricorre anche in Fil 1,12.25 nel senso di *essere di vantaggio o d'aiuto*.

<sup>48</sup> M. ZERWICK, *Analysis philologica Novi Testamenti Graeci*, Romae 1966, 473.

renderà protagonista come le antiche guide di Israele e come Paolo, l'Apostolo delle genti.

#### 4. Analisi di 2Tm 1,6

L'altro testo, che mette in relazione carisma e istituzione, è quello di 2Tm 1,6<sup>49</sup>, che fa parte della piccola pericope di 2Tm 1,6-8. Dopo l'indirizzo e i ringraziamenti questi tre versetti rappresentano una stimolazione a Timòteo a non scoraggiarsi, ma a *riattizzare* il carisma dell'investitura ministeriale ricevuto con l'imposizione delle mani, per affrontare con coraggio, amore e saggezza la testimonianza e le sofferenze per il Signore e per il Vangelo.

Leggiamo il testo<sup>50</sup>

- 6 A motivo di ciò  
ti ricordo di ravvivare/riattizzare il carisma di Dio che è in te  
(ἀναμιμνήσκω σε ἀναζωπυρεῖν τὸ χάρισμα τοῦ θεοῦ)  
in forza della imposizione delle mie mani (διὰ τῆς ἐπιθέσεως τῶν  
χειρῶν μου).
- 7 Dio infatti non ha immesso in noi<sup>51</sup> uno spirito di timidezza e paura,  
ma di coraggio, amore e saggezza.
- 8 Perciò non ti vergognare di rendere testimonianza al Signore nostro,  
non arrossire a motivo di me che sono prigioniero per Lui.  
Piuttosto affronta anche tu con me ogni contrarietà per il Vangelo,  
sostenuto dalla forza di Dio.

Rispetto al primo testo qui non troviamo più il ruolo del presbiterio, forse a motivo del forte rapporto tratteggiato nella 2Tm tra Paolo e il suo fedele discepolo. Ai vv. 6.7 e 14<sup>52</sup> notiamo un richiamo al dono e all'azione dello Spirito.

Il v. 6 inizia con l'espressione Δι' ἧν αἰτίαν<sup>53</sup>, *a motivo di ciò*, che riprende le tre motivazioni del v. 3: il ricordo di Timòteo, delle lacrime sue, la sua fede autentica. E dal ricordo, che è sguardo retrospettico, Paolo, con il v. 6, si apre anche a uno sguardo prospettico: il ricordo deve cedere ora il passo all'opera di riattizzamento del carisma ricevuto dal discepolo. L'immagine del verbo ἀναζωπυρεῖν è molto forte; essa indica il rianimare il fuoco sotto la cenere, riattizzarlo e alimentarlo perché non muoia. Il verbo è usato nell'episodio di Giacobbe di Gen 45,26-27 LXX, allorché egli non credeva che suo figlio Giuseppe fosse ancora vivo. Dice il testo:

<sup>49</sup> Cf. BAUZA M., "Ut resuscites gratiam Dei" (2Tim 1,6), in *SemEspT* 26 (1969), 55-56.

<sup>50</sup> Adottiamo ancora la traduzione del commentario di C. MARCHESELLI-CASALE, *Le Lettere*, 642.

<sup>51</sup> Lett: «... non ci ha dato...».

<sup>52</sup> «Con l'aiuto dello Spirito Santo che abita in noi,  
trasmetti con premura il bel deposito (= vangelo) che ti è stato affidato».

<sup>53</sup> Ignota alle grandi lettere dell'EP, la locuzione Δι' ἧν αἰτίαν si ritrova in Lc 8,47; At 10,21; 22,24; 28,20.

Quando però gli riferirono tutte le parole che Giuseppe aveva detto loro ed egli vide i carri che Giuseppe gli aveva mandato per trasportarlo, allora lo spirito del loro padre Giacobbe si rianimò (ἀνεζωπύρησεν τὸ πνεῦμα Ἰακωβ τοῦ πατρὸς αὐτῶν).

Le forze, che erano svanite, subito ripresero nel vecchio patriarca ed egli decise di scendere in Egitto per incontrare il figlio prima di morire (Gen 45,28).

Per mezzo della fede «Timòteo potrà ravvivare la vitalità della grazia di Dio che lo ha investito il giorno della sua consacrazione, ricevuta per le mani stesse dell’Apostolo (v. 6). [...] Il *carisma di Dio* passa dunque attraverso certi riti esterni, che hanno la funzione non solo di realizzarlo, ma anche di segnalarlo e di autenticarlo per la comunità cristiana».<sup>54</sup>

«Qui Timòteo deve ravvivare in sé, ma ancor più lasciar come esplodere, e poi spri-gionarsi in tutto il suo potenziale capace di accendere e infuocare, contagiare e coinvol-gere, secondo il senso crescente di *ana+zôpyreîn*, il proprio carisma, cioè quella inve-stitura ministeriale che gli è stata donata con la imposizione delle mani da parte dell’Apostolo: quell’investitura lo ha reso guida carismatica nella e per la *ekklesia* efe-sina. La dovrà presiedere nella celebrazione pasquale e nell’approfondimento delle Scritture (v. più avanti 2Tm 3,15s). E per l’efficacia di questo ministero, accese il fuoco, ne dovrà conservare il contagioso riscaldamento».<sup>55</sup>

Rispetto a 1Tm 4,14 qui è detto ancora più chiaramente che il carisma è *carisma di Dio, in forza dell’imposizione delle mie mani*, afferma l’apostolo. Nel testo di 1Tm 4,14, però, è evidente che il dono gratuito di Dio a Timòteo manifestato dai profeti di-venta un carisma operante allorché «la comunità ecclesiale l’avrà approvato con la im-posizione delle mani, una vera investitura ministeriale, un atto di elezione».<sup>56</sup>

Timòteo ha ricevuto la fede di episcopo-presbitero, ha accettato di predicare, è stato soprattutto contrassegnato dallo Spirito. Lo Spirito lo sceglie pubblicamente in un as-semblea, cioè durante una celebrazione liturgica.

«Il χάρισμα passa attraverso l’imposizione delle mani e tale gesto trova il suo pie-no significato nella preghiera che lo sorregge.

Timòteo ha ricevuto un carisma conferitogli per la parola profetica, ‘con’ e ‘median-te’ una imposizione delle mani da parte di un presbitero. In 1Tm 4,14 è attestata infatti una prassi molto chiara della chiesa circa un rito di investitura per la imposizione delle mani.

Prima però di imporre le mani su un candidato, questi, secondo la tradizione paolini-ca delle LP, deve avere certe qualità: - capacità di insegnare fedelmente la sana dottrina (1Tm 3,2; 2Tm 2,2.24); - correggere con modestia chi dissente dalla verità (2Tm 2,25);

<sup>54</sup> S. CIPRIANI, *Le Lettere Pastoralì*, in *Il Nuovo Testamento. Atti. Lettere. Apocalisse*, vol. 2, Roma 1977, 761.

<sup>55</sup> C. MARCHESELLI-CASALE, *Le Lettere*, 642.

<sup>56</sup> C. MARCHESELLI-CASALE, *Le Lettere*, 647.

- fede e coscienza pura (1Tm 1,19); - animo disposto a essere misericordioso (1Tm 4,7-8).

A Timòteo, che possiede queste qualità, viene conferito il carisma di Dio (τὸ χάρισμα): si tratta di un dono che lo abilita in generale al suo ministero, sì da diventare ‘un buon servitore di Cristo’ (1Tm 4,6). È un dono reale e concreto che viene trasmesso attraverso il segno esterno della imposizione delle mani, gesto efficace perché depone nelle mani e nel cuore del candidato il dono-carisma di Dio, permanente e definitivo, non sporadico e transitorio».<sup>57</sup>

Il candidato al ministero apostolico ha, però, una trafila da compiere: c’è bisogno del discernimento dei doni dello Spirito nel candidato (1Tm 3,10; 5,22). Tale discernimento ha la sua tematizzazione nella preghiera profetica (παράκλησις), che è preghiera della comunità a favore di colui che è candidato a ulteriori doni dello Spirito, grazie ai quali egli condividerà in pienezza il ministero paolino.

«Gli stessi doni dello Spirito che hanno portato a scegliere Timòteo per l’esercizio al ministero paolino restano indispensabili, grazie proprio alla imposizione delle mani, per ‘tramandare’ l’insegnamento paolino (1Tm 4,11-12.15-16; 6,11-12; 2Tm 2,3-7.22-25).

Dio ha dato dunque a Timòteo, attraverso la ‘imposizione delle mani’, un dono speciale che lo ha “segnato” per l’intero corso della sua vita, motivandone le scelte e ispirandone i comportamenti. Questo dono è lo Spirito di Cristo, ‘fattore funzionale essenziale’ del e nel ministero di Timòteo. Il compito di guidare la comunità, inoltre, chiede a Timòteo di saper trovare i mezzi e le vie adatte per rendere visibile e concreta la presenza dello Spirito».<sup>58</sup>

Questa sorta di ‘rito di ordinazione’ evidenzia piuttosto il ‘carisma di Dio’ mediante l’imposizione delle mani (2Tm 1,6) e non tanto la trasmissione di un’autorità. Possiamo definirla una *forza*, che rende fruttuoso l’esercizio del ministero.

«È un carisma per un ufficio, non un carisma d’ufficio: un mandato, una ‘missio’ conferita al candidato perché assuma il ministero pubblico della Parola, come Gesù di Nazareth, come Paolo di Tarso. Che se di autorità si dovrà parlare, essa appartiene solo alla Parola che si annuncia; un ministero fedele e disponibile a questa Parola, ne renderà l’autorità autorevole. E autorevole diventerà anche l’annunciatore stesso».<sup>59</sup>

Non è corretto affermare che nelle Lettere Pastorali ci sia un vero e proprio rito di ordinazione nel senso che diamo oggi all’espressione. Sarà il Concilio di Trento a vede-

<sup>57</sup> C. MARCHESELLI-CASALE, *Le Lettere*, 649.

<sup>58</sup> C. MARCHESELLI-CASALE, *Le Lettere*, 650.

<sup>59</sup> C. MARCHESELLI-CASALE, *Le Lettere*, 652.

re in 2Tm 1,6 la prova che l'Ordine sacro è un sacramento (cf. Sessione XXIII, cap. 3).<sup>60</sup>

L'imposizione delle mani su Timòteo da parte di Paolo gli conferisce un 'carisma', che lo abilita all'insegnamento, alla 'presidenza' coordinatrice dei carismi nella comunità e alla celebrazione pasquale.

L'imposizione delle mani non è un atto magico, ma un portare a compimento, un'esplicitazione di ciò che è già presente: in questo caso la capacità di 'ascoltare-insegnare' la Parola (1Tm 4,11-13) e il discernere i vari carismi all'interno della comunità. Il servizio della/alla Parola significa condividere l'autorità della Parola stessa. Queste disposizioni interiori sono già nel candidato e, con l'imposizione delle mani e dopo le indicazioni profetiche di discernimento, sono riconosciute come *carisma* in funzione della comunità.

L'abilitazione carismatica, recita ancora il testo di 2Tm 1,7-8, è finalizzata alla testimonianza nello Spirito. Contrapposte alla timidezza e alla paura, Timòteo, come ogni credente, ha ricevuto *coraggio, amore e saggezza*. «C'è ben poco di specificamente 'ministeriale' in questi doni dello Spirito»<sup>61</sup>, osserva Fabris.

Il v. 8 conclude richiamando Timòteo a non vergognarsi di rendere testimonianza al Signore e a non arrossire di Paolo, perché è prigioniero. Quest'ultimo elemento è tipico del clima paolino delle Pastoralì. La trilogia: *non vergognarti, prigioniero e affronta* rende profondamente accorato l'appello di Paolo all'impegno pastorale nel clima di persecuzione e di lotta. Sarà la *forza di Dio*, che è *forza del Vangelo*, a dargli spinta, motivazione e sostegno per il proprio apostolato. Anche il fedele discepolo, come Paolo, prenderà sempre più coscienza di essere *prigioniero* del Signore, a servizio della sua Parola di salvezza.

## 5. Conclusioni

Il testo di 1Tm 4,14 non solo esprime una relazione tra carisma e istituzione, ma fa anche dipendere l'istituzione dall'ispirazione. Le tre figure dell'*episcopo*, del *presbitero* e del *diacono* non sono certo una realtà già gerarchizzata così come la possiamo intendere noi oggi. Rappresentano il frutto di un cammino di chiesa e di prassi ecclesiale. Siamo davanti all'unità del servizio nell'articolazione della diversità. Più che parlare di vere e proprie funzioni, possiamo definirle un servizio al popolo di Dio. Nelle Pastoralì non è possibile identificare queste tre figure con una già articolata funzionalità ecclesistica. Ciò facendo si mortifica un cammino ecclesiale lungo il quale queste realtà *carismatico-di servizio* si stanno delineando.

<sup>60</sup> La sessione XXIII è del 15 luglio 1963; cf. *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Bologna 1991, 741-742.

<sup>61</sup> R. FABRIS, *Le lettere*, vol. 3, 474.

Al di là della paternità di queste lettere, non sembra proprio che la realtà ecclesiológica sia diversa da quella delineata nel pensiero dell'apostolo Paolo. Forse quando si parla di istituzionalizzazione della comunità si proiettano precomprensioni su queste Lettere. Certamente con le Pastoralì siamo davanti non più alla fondazione delle varie chiese, né al loro consolidamento, ma alla crescita ecclesiale: è la stagione della chiesa, quella che spesso viene definita la terza generazione cristiana. E la crescita avviene proprio attraverso l'articolazione e la ricchezza dei carismi in un continuo rapporto con le istituzioni, non in una tensione.

«Il cammino ecclesiale non si muove dall'istituzione alla fede, ma da quest'ultima alla vita ecclesiale. Interventi istituzionali, utili, sono solo e sempre tutoriali e pedagogici, quasi di emergenza e, come tali, destinati a rientrare, una volta abbiano prodotto il loro effetto. Non ha forse l'istituzione il suo senso migliore nel promuovere la vitalità e la creatività della comunità, grazie appunto ai doni e ai carismi di cui è arricchita dallo Spirito? Questo risulta essere anche il pensiero di Ignazio di Antiochia e del Pastore di Erma nonché della Didachè, documenti ai quali forse troppo frettolosamente si è riconosciuto il merito di aver introdotto nel protocristianesimo la istituzionalizzazione della istituzione. Una qualificata testimonianza di studi depone a favore di ben altre direzioni, anche in quella tanto preziosa documentazione subapostolica».<sup>62</sup>

Sembra chiaro che l'istituzione è carisma funzionale, nella fede e nella carità. È questo anche il pensiero di 1Cor 12,28: la stessa *guida* resta un carisma. È lo Spirito che guida, perché Dio «ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo» (Tt 3,5).

<sup>62</sup> C. MARCHESELLI-CASALE, *Le Lettere*, 62.



## 6. Aperture

Sul tema *Carisma e ministeri* cosa possono comunicare oggi alle nostre comunità ecclesiali le Lettere Pastorali? L'interrogativo si pone con urgenza in questo scorcio di fine millennio, che vede da un lato una grande ricchezza ecclesiale emergere nel tessuto delle nostre comunità, ma, dall'altro, pone nuove emergenze proprio sull'ecclesiologia di comunione all'interno della Chiesa. Accanto ai germi dello Spirito, spesso si registrano frammentazioni, irrigidimenti e fratture sul versante ecclesiologico. Riappare la tentazione del *ruolo* e l'eccessiva clericalizzazione, come pure la mancanza dell'*essere segno* dei ministri, a volte chiusi solo nell'autorità conferita, piuttosto che nell'autorevolezza della testimonianza. D'altra parte si assiste, a volte, alla chiusura di fronte al servizio ministeriale e magisteriale. Le Lettere Pastorali possono sottolinearci alcune dimensioni fondamentali per l'*oggi* ecclesiale che stiamo vivendo:

- s'impone sempre più la riscoperta della dimensione fondamentale del servizio *nella e per* la comunità, in dialogo e in accoglienza con il mondo;<sup>63</sup>
- ripartire sempre e costantemente dalla *Lumen Gentium* del Concilio Vaticano II e dalla convinzione ecclesiologica che sottolinea l'uguaglianza fondamentale tra i cristiani e la diversità funzionale,<sup>64</sup> perché sembra che su questo punto le Lettere Pastorali ci superino, ci provochino, ci mettano in uno stato di riflessione ancor'oggi.

L'augurio che desidero esprimere alla Chiesa che è in Termoli-Larino e alla Chiesa tutta è di vivere nella docilità e docibilità allo Spirito, attenti all'ascolto di ciò che continua a comunicare all'umanità, perché responsabilmente, nell'unità e diversità del nostro essere chiesa, sappiamo porci ancora una volta non come i censori del mondo e della storia, ma come amici dell'uomo, testimoni del Risorto, *cirenei della gioia*, popolo di Dio che continua a vedere davanti a sé Colui che solo sa costruire una strada sull'acqua.<sup>65</sup>

Ernesto DELLA CORTE,  
PFTIM, NAPOLI

Termoli 2 settembre 1997

Pubblicato in GIUSEPPE DE VIRGILIO (a cura di), *Il deposito della fede. Timoteo e Tito*, Supplementi alla Rivista Biblica 34, EDB, Bologna 1998, pp. 177-193

<sup>63</sup> «[...] i singoli e i gruppi organizzati anelano a una vita interamente libera, degna dell'uomo, che metta al proprio servizio tutto quanto il **mondo** oggi può offrire loro così abbondantemente» (GS 9)

<sup>64</sup> Cf. LG 7; 13; 32.

<sup>65</sup> Cf. Sal 77 (76), 20: « Sul mare passava la tua via, i tuoi sentieri sulle grandi acque».